

LA SOCIETÀ AGRICOLA ITALO-SOMALA

QUANDO, nell'anno successivo alla fine della guerra, S. A. R. Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi pensò di costituire in Somalia una impresa agricola coloniale, che fosse agli stranieri esempio delle capacità creative della nostra nazione ed agli Italiani di quanto possa in Africa l'alacrità del lavoro, se posta al servizio di una volontà lucida e metodica, che non conosca nè le esaltazioni di un facile ottimismo nè gli scoramenti di un pavido pessimismo, volle anzi tutto evitare gli errori che avevano già nel passato fiaccato o travolto i tentativi del genere.

La provata fertilità delle pianure alluvionali della nostra colonia dell'Oceano Indiano può dare adito a serie speranze sul suo avvenire economico-agricolo, ma non deve d'altra parte trarre in inganno; poichè le molte difficoltà connaturate alla posizione ed alla conformazione geografica del paese ed alle sue condizioni etniche e sociali, in una parola civili, escludono che senza una adeguata base finanziaria si possa comunque fondare un'azienda, grande o piccola, con sicure possibilità di successo.

Gravi sono le spese d'impianto in un territorio semiselvaggio, dalle comunicazioni, ancor più delle marittime le terrestri, sinora assai difficili e nel quale per varie cause — principali l'azione del clima e degli agenti atmosferici e l'imperizia della mano d'opera indigena — il materiale è sottoposto ad un rapido deterioramento e richiede quindi speciali cure iniziali, affinchè possa durare per un certo spazio d'anni. Un altro margine finanziario non indifferente deve esser riservato ai salari da corrispondersi al personale fisso ed avventizio, senza che, per i primi tempi, si possa fare assegnamento su alcun cespite di guadagno. Infine un improvviso ribasso dei prezzi dei prodotti (come si ebbe sensibilissimo negli anni scorsi per il cotone) o altre cause diverse (deficiente o intempestiva piena

d el fiume, piogge troppo abbondanti, invasioni di insetti nocivi alle piante o di crittogame), che pregiudichino il raccolto, possono determinare crisi pericolose e persino la completa rovina, se non si hanno i mezzi per fronteggiarle e superarle.

Per questo S. A. R. il Duca degli Abruzzi, compiuti nel 1919 e nel 1920 studi e ricerche nelle zone interne della Somalia meridionale lungo i due massimi fiumi, il Giuba e lo Scebeli, assicurò alla sua iniziativa un solido sostegno finanziario, raccogliendo per la « Società Agricola Italo-Somala » un capitale iniziale di 24 milioni, col concorso delle maggiori banche italiane e di alcuni industriali cotonieri e zuccherieri e di altri privati cittadini. La Società, costituitasi nel novembre del 1920 a Milano con sede amministrativa in Genova, portava poi il capitale a 35 milioni nel 1924.

La scelta della località adatta alla vasta impresa richiese il più attento esame da parte di Sua Altezza Reale e degli esperti che lo accompagnarono in Somalia. Abbandonata tosto l'idea di fermarsi al Giuba, per l'enorme costo che avrebbero richiesto le opere di sbarramento in rapporto alla ampiezza del fiume, per la deficienza di mano d'opera nella regione, per la infezione della tzè-tzè, che non avrebbe permesso l'impiego di bestiame nei lavori agricoli, ed infine per il fatto che in quel tempo soltanto la sponda sinistra apparteneva all'Italia, fu scelta per ragioni tecniche, economiche e demografiche la zona del Medio Scidle intorno al villaggio di Giohar sull'Uebi Scebeli, a 100 km. a monte di Afgoi ed a 130 da Mogadiscio.

La « Sais » (Società Anonima Italo Somala), con l'autorizzazione governativa, si garantì il sicuro possesso della regione nei riguardi degli eventuali aventi diritto alla terra mediante trattative legali con i rappresentanti delle popolazioni Scidle, per modo che potè estendere la sua incontestata padronanza sopra un territorio di oltre 25.000 ettari (16.000 sulla sponda sinistra e 9.000 sulla destra).

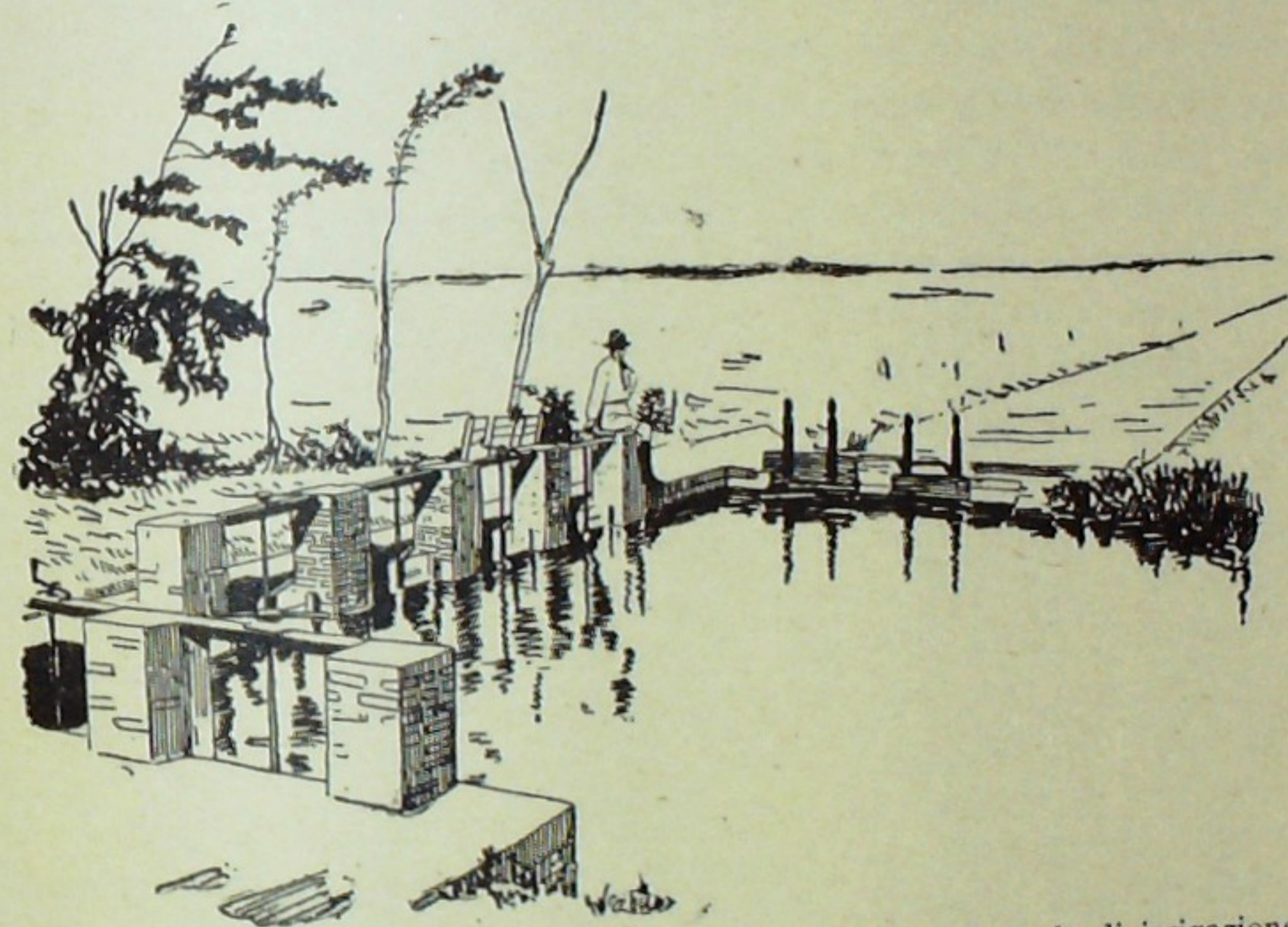
Il territorio ottenuto in concessione sulla sinistra del fiume fu immediatamente sottoposto a bonifica integrale.

Diboscato tra molte difficoltà il terreno (oltre alla consueta boscaglia bassa e spinosa, abbondano nello Scidle macchie d'alberi d'alto fusto), liberato dai compatti e grandi termitai con quintali e quintali di dinamite, dissodato con apparecchi funicolari e con aratri polivomeri azionati da trattrici « Fiat » ed anche con aratri tratti dai buoi, per la prima volta aggiogati su vasta scala in Somalia, su di un'estensione che raggiunge oggi i 7300 ettari, e livellato per 4000 ettari con i mezzi stessi suggeriti dall'esperienza indigena ed egiziana, furono approntate sino ad oggi alla coltura sei aziende, sulle nove in progetto.

Traendo profitto di un'ansa del fiume e di una deviazione artificiale del suo corso, gli impianti idraulici e la rete di canalizzazione della « Sais » presentano una sicura e regolare efficienza.

Lo Scebeli fu attraversato da uno sbarramento insommergibile, che permette di sopraelevare il livello delle acque sino alla quota necessaria per la derivazione nell'apposito canale.

Lo scaricatore di superficie (un ampio canale a forma d'imbuto, che smaltisce i due terzi delle acque di piena) e lo scaricatore di fondo (una imponente opera in muratura fornita di tre bocche che immettono nei pe-



Azienda della S. A. I. S. - Sbarramento sul canale principale di irrigazione.

riodi di piena un terzo circa delle acque del fiume o scaricano le acque di magra in una conca corazzata) regolano il regime del fiume, mantenendo costante il livello di derivazione, ed impediscono l'interrimento del bacino.

Un'opera di presa, fornita di tre luci, con paratoie capaci di una portata di 6000 litri al secondo, convoglia la massa d'acqua nel canale derivatore, al nord del comprensorio delle aziende agricole.

Fu costruita una imponente rete di canali irrigui, secondo un piano ben definito e sistematico, con il sussidio di numerose ed importanti opere in muratura ed in cemento.

Il canale derivatore misura 6.350 metri di lunghezza, i canali secondari 24.500. Negli ultimi tempi si è completata anche la complessa rete di drenaggio.

Recentemente la « Sais » ha costruito per conto del Governo sulle due sponde dell'Uebi Scebeli 108 km. di potenti argini, che ostacoleranno lo straripare delle acque di piena ed i conseguenti allagamenti, deleteri non soltanto alle coltivazioni, ma anche alla salute degli abitanti, insidiata sinora dalla malaria.

Per questi lavori di arginatura si è effettuato un movimento di metri cubi 503.668 di terra.

Per la risoluzione del problema della mano d'opera, ch'è tra i principali della colonizzazione somala, Sua Altezza Reale il Duca degli Abruzzi (pur avendo tentato con scarso successo l'immigrazione di piccoli gruppi di lavoratori dall'Eritrea e dallo Yemen ed Hadramaut) stipulò, com'era previsto fin dall'inizio dei lavori, con le famiglie indigene dello Scidle un contratto per la conduzione delle terre a mezzadria, che meriterebbe, se lo consentisse lo spazio, di esser riportato interamente, per la sua efficacia istruttiva ormai avvalorata dall'esperienza.

Il colono somalo si impegna a lavorare gratuitamente, ricevendo in concessione un ettaro di terreno (due *dareb*) irriguo e bonificato, che egli coltiverà in parte a colture industriali, a beneficio della « Sais », e in parte a colture alimentari (mais, fagioli e sesamo) di sua esclusiva proprietà e consumo. Per il cotone raccolto, la « Sais » corrisponde al colono anno per anno anche un compenso speciale in denaro. Nelle stagioni nelle quali i coloni sono liberi dai lavori del loro podere possono, riuniti in gruppi opportunamente sorvegliati e diretti secondo le disposizioni del capo azienda, essere adibiti alle colture gestite direttamente dalla Società (canna da zucchero, sesamo, girasole, banane, ecc.) ricevendone un compenso. La « Sais » fornisce ai coloni l'abitazione, il bestiame, gli attrezzi grandi da lavoro, la prima semina cerealicola e prestiti in derrate.

Ogni raggruppamento di circa sessanta famiglie coloniche costituisce un villaggio, dove la Società ha fatto costruire a proprie spese una capanna ad uso di moschea, ha impiantato un molino a mano per la macinazione dei cereali ed ha provveduto allo stabilirsi di un negoziante per la gestione di un « ducan » o « magaia » (negoziario di generi alimentari).

Ai singoli villaggi, composti dagli Scidle autoctoni o dai Mobilen, Illivi, Daut, Gheledi e Dafet provenienti dalle residenze vicine, sono preposti dei Capi-coloni (che sono per lo più i medesimi capi e notabili dei villaggi originali), responsabili dei lavori, sia di fronte all'Autorità (Residente), sia alla direzione della Società. Con tale sistema, dimostratosi anche politicamente felice, la « Sais » ha assicurato il radicarsi e l'affezionarsi della mano d'opera alle sue aziende, perchè l'indigeno, trovandosi nelle sue terre tra gente del suo sangue, alle dipendenze degli stessi capi

e con il conforto degli stessi Santoni del vecchio villaggio, lavora con serenità e di buona voglia, mentre d'altro lato nei rigogliosi campi di dura — resi pressochè immuni da ogni avversità della natura mercè una tecnica superiore di irrigazione e di coltivazione — vede la migliore garanzia al suo presente ed al suo avvenire.

L'esperimento della conduzione delle terre a colonia, dapprima tentato fin dal 1922 con poche famiglie, è ormai felicemente riuscito. Oggi più di 2300 famiglie di colore lavorano tutte le terre della « Sais ».



Le trattrici Fiat solcano il terreno per la canna nelle aziende della S. A. I. S.

Una prima azienda di 500 ettari fu subito apprestata nel marzo 1922 (un anno prima del compimento delle opere di presa e di derivazione) per un esperimento su vasta scala della coltura del cotone, irrigandola con un impianto idrovoro, costituito da quattro pompe centrifughe Sulzer della portata complessiva di 500 litri, ora reso superfluo con notevole vantaggio, anche finanziario, dalla costruzione di uno speciale canale secondario.

Sono oggi in efficienza sei aziende, di una superficie variante dai 600 ai 900 ettari ciascuna.

Le colture della « Sais » hanno nel 1928 la seguente estensione netta:

1. A cotone.	ett. netti 1360
2. A canna da zucchero	» » 530
3. A bananeti.	» » 60
4. A cereali colonici.	» » 1083
5. A colture varie.	» » 23
6. A piantagioni legnose, orti, erbai, colture sperimentali, ecc.	» » 70
7. A maggese lavorato (per una stagione) e poi a colture di semi oleosi.	» » 720
Totale.	ett. netti 3846

Le aziende hanno — dal punto di vista colturale — direzione, amministrazione e sorveglianza autonome, pur inquadrandosi nell'attività generale della « Sais » per quanto riguarda l'uniformità dei criteri di conduzione, le direttive tecniche ed amministrative e i servizi di cassa e di ragioneria; vale a dire facendo tutte capo alla Direzione generale, retta dal prof. Giuseppe Scassellati-Sforzolini, benemerito collaboratore dell'augusto Presidente della Società.

Quaranta ettari sono adibiti all'azienda vivai e campi sperimentali, importantissima non soltanto per la scelta dei metodi di coltura ma anche per gli esperimenti di introduzione di nuove varietà di colture tropicali, sub-tropicali e non tropicali in Somalia, compiuti con la sollecita collaborazione di molti fra i più noti istituti agricoli di ogni parte del mondo.

La « Sais », sino ad oggi, pratica la coltura del cotone (con varietà egiziana Sakellaridis, a fibra lunga) su larga scala, poichè la fertilità del terreno, il clima caldissimo e la possibilità di una copiosa irrigazione costituiscono ottimi coefficienti per questa coltura.

La coltura del cotone alla « Sais » fu iniziata nel 1922. Nella primavera degli anni 1922-1923 e 1924 sono stati seminati a cotone ettari 1783, ottenendo in media per ettaro un prodotto di Q. 2,70 di fibra e Q. 5 di seme.

Ma le semine primaverili diedero luogo a parecchi inconvenienti, sia perchè — abbisognando il cotone di un progressivo aumento del calore — la temperatura in Somalia diminuisce in giugno, luglio e agosto per l'azione del monzone di sud-ovest sino a raggiungere in questi mesi i gradi più bassi di tutta l'annata, sia perchè l'epoca del raccolto viene spesso a coincidere con il sopraggiungere delle piogge del *der* in ottobre, che, mentre possono danneggiare le piante, ne provocano altresì

un nuovo risveglio vegetativo, prolungandone il ciclo per altri tre mesi, e favorendo eventuali infezioni parassitarie. Per queste considerazioni venne tentata la semina autunnale.

Le prime prove compiute nell'ottobre-novembre del 1924 diedero dopo appena sei mesi (anzichè nei nove normali) un prodotto abbondante:



La « semina » della canna nelle aziende della S. A. I. S.

quattro quintali di fibra per ettaro. Incoraggiata dalla prima prova, la « Sais », oltre la semina primaverile su 1000 ettari, praticò nell'ottobre-novembre del 1925 la coltura del cotone su 500 ettari della 1^a, 4^a e 5^a azienda dell'azienda vivai, non ottenendo però i risultati sperati, specialmente in causa di un forte fenomeno di raggrinzimento e di un attacco di cicaline verdi. Nè miglior esito ebbero del resto le stesse colture della primavera del 1926, mentre diedero ancor soddisfacente prodotto le semine autunnali del 1926 e del 1927.

Nel 1927 si seminò il cotone a primavera nelle sei aziende, riservando i terreni dell'azienda sperimentale per le semine di autunno; uguale metodo si è seguito per il 1928.

Le colture di cotone del 1927 (estese su 1200 ettari) hanno fornito quintali 2,30 di ottima fibra e quintali 4,50 di seme per ettaro.

A conseguire una media così apprezzabile è stata di capitale importanza la distruzione dei germi parassitari, che invasero le colture cotoniere nel 1926, mediante il provvedimento di bruciare tempestivamente nel gennaio del 1927 tutte le piante di cotone, di ricino e di malvacee spontanee esistenti nei terreni coltivati. Si è così distrutta la maggior parte dei parassiti e si è potuto pure sottoporre le terre nude all'azione disinfettante ed ossigenante del forte calore solare, durante i mesi secchi e caldissimi

della stagione del « gilal » (gennaio, febbraio, marzo ed aprile). Uguale previdente distruzione della vecchia coltura si è compiuta nei mesi di gennaio e febbraio 1928.

Le semine primaverili del 1928, estese su ettari 1360, hanno dato piante assai belle e promettenti.

La quarta azienda in ispecie presenta un cotone bellissimo e veramente precoce in confronto di quello delle altre, avendo potuto seminare con qualche settimana di anticipo, avvantaggiandosi di abbondanti piovaschi nella metà di aprile. Ma è norma di elementare prudenza non fare pronostici... fin quando il cotone non sia racchiuso in magazzino; sino all'ultimo giorno un improvviso acquazzone o un inaspettato attacco parassitario può menomare o annullare il valore del prezioso raccolto.

Dopo i periodici lavori di zappettatura, di rincalzatura e di irrigazione, allo schiudersi di un certo numero di capsule incomincia il raccolto, compiuto generalmente da donne o ragazzi. Il cotone intiero (fibra e seme), pesato e disteso ad asciugare per due o tre giorni sulle aie delle diverse aziende, viene poi distinto secondo la qualità, insaccato e trasportato ai magazzini delle mischie, presso l'officina di sgranatura e pressatura.

Dopo la sgranatura, il cotone in fibra viene pressato idraulicamente e composto in balle per la spedizione, del peso medio di 225 kg. l'una.

Il seme del cotone, essiccato e disinfettato da una macchina Simon's ad aria calda, passa quindi all'oleificio, uno dei più grandi stabilimenti industriali della Colonia, che ha una potenzialità di lavoro dai 120 ai 150 quintali di pasta oleosa al giorno.

Attraverso cernitori, mole, torchi e filtri, che rappresentano gli ultimi ritrovati della tecnica olearia moderna, trasportato sempre per via meccanica da un salone all'altro, il seme è pulito, sgusciato e ridotto per successivi processi allo stato di pasta, dalla quale si ottiene l'olio ed il pannello commestibile per il bestiame. Si sta installando presso l'oleificio una potente centrale elettrica, che fornirà l'energia a tutti gli stabilimenti, le officine e le abitazioni, sostituendo i vari impianti motori attualmente esistenti.

L'oleificio, oltre i semi di cotone, lavora anche quelli di sesamo, ricino, girasole, kapok e cocco.

Il sesamo è coltivato largamente dalla Società, presentandosi come ottima coltura di avvicendamento in relazione al cotone. Si è ottenuta sinora una media di 5 quintali di seme per ettaro.

L'oleificio trae da un quintale di sesamo circa 45 chilogrammi di olio e 45 di pannello per il bestiame.

Il ricino, per molte cause nemiche, non è passibile di coltura su vasta scala. Si coltiva invece su piccola scala come coltura a secco in terre a ri-



Un termitaio prima della demolizione.



Sistema di prese su di un canale irriguo.



Trattrici Fiat al lavoro di dissodamento delle terre della S. A. I. S.



La sterminata piana coltivata a cotone.



La raccolta del cotone.



Il cotone essiccato è insaccato per andare all'officina di sgranaggio.



Cumuli di sesamo ad asciugare nel centro di una azienda presso il magazzino.



I rimorchiatori della S. A. I. S. risalgono con il carico il fiume.



Un campo di girasoli nelle Aziende della S. A. I. S.



Villaggio Duca degli Abruzzi - Lo zuccherificio in costruzione nel novembre 1927.

poso. Un quintale di ricino (seme pulito) dà circa 40 kg. di olio e circa 50 di pannello da bruciare.

Il girasole — non mai coltivato in Somalia prima della « Sais », — dimostra una speciale adattabilità e rusticità ed è diventato in breve una delle più importanti colture industriali della Società.

La sua coltura, molto simile per esigenze a quella del granoturco, è



Villaggio Duca degli Abruzzi.
L'interno dell'oleificio della S. A. I. S. - La sala delle presse.

facile e sbrigativa. La pianta dura circa tre mesi, richiede pochi lavori, e perciò è di costo relativamente esiguo, mentre fornisce un prodotto abbondante (oltre 12 quintali di seme pulito per ettaro). Dal seme di girasole, lavorato nell'oleificio, si estrae circa il 17-18 % di ottimo olio commestibile, che si sta vendendo nell'intera Somalia per i bisogni della popolazione indigena e di gran parte della popolazione europea. Tutti gli impiegati metropolitani della « Sais » consumano olio di girasole, che ha

convenientemente sostituito quello di oliva, di prezzo elevato in Colonia. Dal giugno del 1926 al giugno 1928 — cioè in due anni — l'oleificio della « Sais » ha lavorato le seguenti quantità di semi oleosi di propria produzione, ottenendo le qualità di olio e pannello segnati a lato:

Qualità di seme lavorato	Quantità di semi lavorati Quintali	Prodotti ottenuti	
		Olio Q.li	Panelli Q.li
Cotone	8796	942	6671
Sesamo	2361	907	1298
Ricino vestito	7110	205	459
Girasole	5264	791	3340
Totale	<u>17531</u>	<u>2845</u>	<u>11768</u>

La canna da zucchero prospera in Somalia quanto il cotone, richiede molta cura nei lavori di semina, di irrigazione, di zappettatura, di concimazione e di taglio, ma presenta il vantaggio di non conoscere sinora malattie parassitarie degne di considerazione.

La semina si può operare in giugno-agosto ed in novembre-dicembre, con canne di dieci a dodici mesi (circa 60 quintali per ettaro). La canna da zucchero occupa il terreno per circa tre anni, durante i quali si eseguono tre tagli alla distanza rispettiva di 10-12 mesi. Estesa fino ad un anno e mezzo fa ad un appezzamento di poco superiore ai 10 ettari, oggi questa coltura ne ricopre oltre 500 e mostra tutta la sua floridezza e la sua spiccata adattabilità al clima somalo.

Nella prima campagna zuccheriera del 1927 si sono ottenuti, su 154 ettari, 620 quintali di canna sfogliata e spuntata per ettaro.

La seconda campagna zuccheriera si è iniziata il mattino del 16 luglio u. s. col taglio della canna presso le aziende ed il 17 sera con la lavorazione presso il nuovo stabilimento della Società Saccarifera Somala, diretta in Somalia dall'ing. G. Rapetti. La campagna durerà una sessantina di giorni, con una produzione totale prevista di oltre i 10 mila quintali di zucchero grezzo.

La canna, tagliata, sfogliata e spuntata sul posto, viene portata alla ferrovia Décauville, che collega tutte le aziende con il villaggio ed il centro industriale, su circa 50 km. di percorso, e che per mezzo di tronchi mobili permette il carico diretto dai singoli campi coltivati (circa 2.300 quintali di canna al giorno). Nella risoluzione radicale del gravoso problema del trasporto della canna e della lavorazione in sito sta la base dell'alto rendimento che la Società ricava dalla produzione zuccheriera.

L'imponente zuccherificio, il primo sorto nelle nostre Colonie, fu costruito ed è gestito dalla nuova Società Saccarifera Somala (S. S. S.),

figliazione diretta della « Sais ». La S. S. S. è sorta il 12 aprile 1926, con un capitale azionario di L. 3.200.000, sottoscritto in parti uguali dalla « Sais » e dal Consorzio Nazionale Produttori Zucchero, ed è essa pure posta sotto la presidenza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Il macchinario per lo stabilimento, giunto a Mogadiscio tra la fine di febbraio ed i primi di aprile del 1927, e trasbordato a terra con i primitivi sistemi che tutti sanno, fu portato a destinazione pezzo per pezzo prima con camions attraverso le strade rese fangose e spesso impraticabili dalla piena del fiume e dalle piogge, poi con la ferrovia di 113 km. che dal primo luglio dell'anno scorso unisce il capoluogo della Colonia al Villaggio Duca degli Abruzzi. La spedizione ed il montaggio dei macchinari, eseguito in gran parte dal personale indigeno inesperto, costituiscono veri titoli d'onore per la Società e per la colonizzazione italiana. Lo zuccherificio cominciò a funzionare il 31 dicembre del 1927 e



Il taglio della canna da zucchero nell'azienda della S. A. I. S.



Villaggio Duca degli Abruzzi. L'ingresso principale alla S. A. I. S.

fu poi ufficialmente e solennemente inaugurato il 2 marzo del corrente anno, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Il procedimento della lavorazione della canna da zucchero comprende l'estrazione del sugo con molini, la solfitazione, la decantazione, la filtrazione, la concentrazione e la cristallizzazione di esso, ed infine l'estrazione del cristallo.

La stazione molini è composta di uno sfibratore e di tre gruppi di molini trini, con imbibizione al secondo molino. Filtrato attraverso filtri meccanici a pressione, il sugo zuccherino perde la maggior parte del suo contenuto acquoso per l'azione del vapore in mastodontici apparecchi a concentrazione in vuoto.

La cottura è eseguita da due apparati capaci di 150 quintali di massa cotta, mentre l'estrazione del cristallo si opera con quattro turbine a cinghia, di cui due servono per lo zucchero greggio e due per il cristallino commerciale.

Il residuo della lavorazione (melassa) viene raccolto in un serbatoio della capacità di 6000 quintali, che darà alimento alla costruenda distilleria, per la quale si sono già iniziati i lavori e che produrrà industrialmente rum ed alcool.

La generazione del vapore è data da tre caldaie Stirling della superficie totale di 510 mq., alimentate dalle stesse parti legnose della

canna; la forza da una motrice di 200 HP per i molini e da tre motrici di 100 HP — delle quali una di riserva — per tutte le trasmissioni di fabbrica.

L'acqua occorrente all'impianto è derivata dall'Uebi Scebeli e decantata in una vasca della capacità di 200 mc.; nel caso di deficienza d'acqua del fiume funziona un refrigerante ad ugelli.

Lo zuccherificio è capace d'una lavorazione giornaliera di circa 3000 quintali di canna.

Delle colture minori più notevoli ricordiamo il granoturco, la dura ed il fagiolino nitrificante che, con la canna da zucchero ed i semi oleosi, sono coltivati in conveniente rotazione col cotone.

La « Sais » ha poi piantato sui canali irrigui migliaia e migliaia di kapok e di altre piante legnose (eucalipti, casuarine, cassia florida, acacia lebbek, bambù, tamarindi, gelsi, ecc.) per consolidare gli argini e per trarne a tempo debito nuove fonti di guadagno. Prospera pure nelle aziende la palma-cocco.

Particolare importanza hanno le piante da frutto (in prima linea la papaia), gli agrumi e tutte le piante ortensi, che crescono abbondanti e copiose e danno alle aziende della Società, con i bei vialoni alberati, un aspetto del tutto *metropolitano*, da pianura padana.

Prossimamente sarà dato incremento alla coltivazione della manioca da fecola e della canapa egiziana, risultate, in via di esperimento, assai redditizie.

Affermate negli ultimi tempi le possibilità economiche e tecniche di inviare sui mercati italiani le banane somale fresche (cui soccorrono anche recenti provvedimenti legislativi), la « Sais » ha già esteso su 60 ettari la coltura della preziosa pianta, che darà utili notevolissimi. Prima della fine del 1928 i bananeti saranno portati ad una estensione di 100 ettari e si potrà aver presto una produzione annua dai 36.000 ai 60.000 caschi.

Si sta effettuando ora il raccolto assai abbondante della coltura colonica del granturco.

Al patrimonio zootecnico la « Sais » ha destinato una moderna azienda a Giliale (a 14 km. dal villaggio verso il mare), che consta di 500 paia di buoi e di numeroso bestiame d'allevamento e da riproduzione ed è fornita di locali per la lavorazione del burro e del formaggio.

Durante le stagioni asciutte il bestiame vive presso le aziende in ottime stalle e, alimentato con fieno o foraggio fresco, con panelli di sesamo e cotone e con melassa, può accudire efficacemente ai lavori agricoli. All'inizio delle piogge, il bestiame da lavoro viene rimandato a Giliale a rinfrancarsi dalle fatiche in vasti pascoli naturali, lontano dai pericoli della tzè-tzè. Nella località è stato scavato dalla « Sais »

un pozzo, della profondità di 108 metri, che dà acqua perenne ed abbondante.

La « Sais » — oltre la Décauville ricordata — possiede un ben fornito autoparco, comprendente vetture, camions e trattrici. Una rete stradale interna di 85 chilometri ed una linea telefonica tra le aziende ed il villaggio completano le comunicazioni.

Oggi, con l'esercizio della ferrovia, la « Sais » ha però, risparmiando oltre due terzi sul trasporto delle merci da e per Mogadiscio, smobilitato gran parte dei propri servizi automobilistici, mentre ha abolito il servizio di navigazione fluviale, che dal 1921 ha funzionato per 416 km. da Afgoi a Bulo-Burti sull'Uebi Scebeli, prima ritenuto non navigabile.

Al centro industriale la « Sais » — oltre gli stabilimenti sopra ricordati — possiede una completa officina meccanica attrezzata per i lavori di ferro o di legno e per le riparazioni di tutte le macchine e macchinari, un potabilizzatore, un molino, una sfibratrice da agave, un servizio pompieristico ed ampi e numerosi magazzini, alcuni dei quali contengono materiali e pezzi di ricambio di notevole valore, consentendo alla Società una piena autonomia ed efficienza a così grande distanza dal capoluogo della colonia e dalla madre patria.

Nel villaggio Duca degli Abruzzi, tra la folta e ridente vegetazione, sorgono le baracche del personale bianco, la nuova sede della Direzione Generale, una chiesetta, la scuola, l'ospedale per Europei e l'infermeria governativa, l'elegante sede del circolo « Luigi di Savoia », e il fabbricato ad uso dell'albergo e ristorante « Savoia », donati dalla munificenza del Principe, un altro potabilizzatore, un frigorifero, ecc. Al centro si innalza la nuova palazzina — dalle linee di puro stile italiano — che serve d'abitazione per l'augusto Presidente e per il Direttore Generale.



Villaggio Duca degli Abruzzi.
Abitazione del Presidente Delegato
e del Direttore Generale della S. A. I. S.

L'aver creato un organismo così complesso è merito di Sua Altezza Reale il Duca degli Abruzzi, che, con l'altissimo sentimento di italianità, con la tenace energia ed il chiaro ingegno, di cui diede prova in tutti i campi della scienza e dell'ardimento, ha fondato alla Patria la sua prima, ma anche la sua più grande azienda coloniale.

Se poi pensiamo che Luigi Amedeo di Savoia partì silenziosamente verso la più lontana Africa italiana per innalzarvi un monumento di romana grandezza, proprio nel tempo in cui il Paese dimostrava di aver dimenticato e di misconoscere il suo destino nazionale, rinnegando non soltanto i doveri dell'espansione, ma persino la necessità della disciplina e dell'autorità dello Stato, il gesto precorritore del Principe Sabauda, già glorioso per leggendarie imprese, si inquadra in prima linea nel movimento insurrezionale e resurrezionale dell'Italia Vittoriosa e ci appare nel suo chiaro significato di rivolta disdegnosa contro la degenerazione politica e morale della Metropoli e di affermazione di potenza avvenire della Patria contro l'abiezione rinunciataria, che allora tiranneggiava il governo e le masse. Oggi la « Sais » vive nella « sua » atmosfera di concorde passione coloniale e di ferma volontà di lavoro, che da Roma irradia su tutti i domini italiani d'oltre mare.

Il Governo Fascista — sempre sollecito di ogni opera veramente patriottica — è stato largo di aiuti alla nobile impresa, concedendo, tra l'altro, il riscatto di opere idrauliche e di colonizzazione, la cessione di materiali residuati di guerra a prezzi di favore (quanti pensieri suscita quella Décauville austriaca, che, dopo avere servito in guerra contro i nostri fanti sul Carso, oggi è impiegata in una fervente battaglia d'italianità sotto l'Equatore!), il funzionamento e la pronta esecuzione della ferrovia da Mogadiscio al Villaggio, la concessione di mutui alla « Sais » ed uno, ultimamente concesso, di 4.800.000 di lire alla S. S. S., esenzioni doganali e provvedimenti legislativi di protezione ai prodotti della società, la concessione gratuita per 90 anni dell'acqua irrigua, ribassi sui viaggi del personale bianco da e per la Madre Patria, facilitazioni per il reclutamento e l'impiego della mano d'opera.

RENZO MEREGAZZI.

